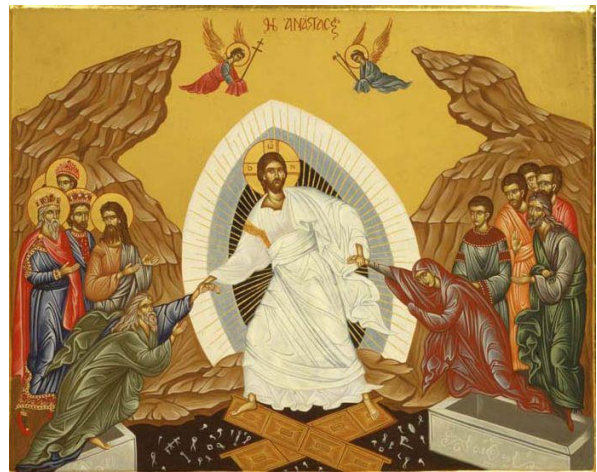


Culto evangelico

Domenica 17 maggio 2020

Pastore Sergio Manna
1 Pietro 3: 18-19

“Signore, tu mi hai esaminato e mi conosci. Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu comprendi da lontano il mio pensiero. Tu mi scruti quando cammino e quando riposo, e conosci a fondo tutte le mie vie. Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua, che tu, Signore, già la conosci appieno. Tu mi circondi, mi stai di fronte e alle spalle, e poni la tua mano su di me. La conoscenza che hai di me è meravigliosa, troppo alta perché io possa arrivarci. Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito, dove fuggirò dalla tua presenza? Se salgo in cielo tu vi sei; se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là. Se prendo le ali dell'alba e vado ad abitare all'estremità del mare, anche là mi condurrà la tua mano e mi afferrerà la tua destra. Se dico: ‘Certo le tenebre mi nasconderanno e la luce diventerà notte intorno a me’, le tenebre stesse non possono nasconderti nulla e la notte per te è chiara come il giorno”, (Salmo 131: 1-12).



Signore Dio nostro che vieni ad incontrarci nella confusione e nel turbamento di questi giorni difficili, ristora le nostre menti e i nostri cuori mediante la tua Parola di verità e di vita eterna. Amen.



“Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito. E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere”, (1 Pietro 3:18-19).

Care sorelle e cari fratelli, *“discese nel soggiorno dei morti, il terzo giorno risuscitò”*. Questa affermazione contenuta nel Credo apostolico, secondo la quale Gesù, dopo la morte, discese nel soggiorno dei morti prima di risorgere, nasce da questo breve brano della Prima lettera di Pietro (più un altro versetto della medesima lettera, 4:6) e dalle riflessioni che i primi cristiani fecero su altri brani delle Scritture, come ad esempio quello in cui il salmista dice di Dio: *“se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là”* (Salmo 139:8).

Per la Chiesa primitiva era impensabile che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, fosse impotente e non esistente tra il Venerdì santo e la Domenica di Pasqua. Di qui la convinzione che il Sabato santo, questo intervallo tra la morte e la risurrezione, fosse il tempo in cui Cristo avesse divelto le porte dell'inferno.

Questo della discesa di Cristo agli inferi è un concetto teologico molto suggestivo. Da un lato, esso intende dire che la salvezza può raggiungere anche tutti coloro che sono morti prima della venuta di Cristo e non hanno udito l'Evangelo; dall'altro intende rimarcare e approfondire ciò che l'apostolo Paolo scrive nella lettera ai Romani affermando: *“Sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”* (Romani 8:38-39).

Se l'inferno è quel luogo o quella condizione spirituale in cui Dio sembra essere totalmente assente, questa idea di Cristo che scende negli inferi a predicare anche lì l'Evangelo della liberazione e della salvezza, è un modo per dire che non c'è in realtà alcun luogo e alcuna situazione - neppure l'inferno - nella quale il Signore non possa intervenire per portare la sua redenzione.

Ci sono delle pagine molto belle scritte dal teologo svizzero Hans Urs von Balthasar a questo proposito. Egli afferma che proprio nel suo scendere nell'inferno Cristo disturba la solitudine assoluta di coloro che vogliono essere dannati, separati da Dio, ma ai quali Cristo manifesta comunque il suo amore e la sua solidarietà, proprio lì dove si presuppone l'assenza di Dio e la separazione eterna da lui.

Il messaggio di questo brano della I Lettera di Pietro è dunque un messaggio confortante perché ci dice che non possiamo dare nulla e nessuno per irrimediabilmente perduto, perché non esiste alcun luogo e alcuna condizione che non possano essere raggiunti dalla misericordia di Dio.

La chiesa ortodossa ha cercato di illustrare questa dottrina e questo concetto mediante la famosa icona in cui Cristo sta in piedi sulle porte divelte dell'inferno (che

non a caso formano una croce) e ne tira fuori coloro che vi sono tenuti prigionieri. Si tratta anche di una splendida raffigurazione di quella promessa fatta da Gesù a Pietro a proposito della Chiesa: *“Le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere”* (Matteo 16:18). Ciò che deve essere chiaro, però, è che non è la chiesa a salvare, bensì Gesù Cristo. E questo è un aspetto che va sottolineato.

In questo tempo, a causa della pandemia, tante persone hanno perso la loro vita in solitudine, in ospedale, senza la possibilità di avere un accompagnamento spirituale o di ricevere il conforto sacramentale, se cattolici. A quei credenti scrupolosi che si domandano angosciati che cosa ne sarà di loro, va ricordato che se quelle persone non sono state raggiunte dalla chiesa ciò non vuol dire che non siano state raggiunte da Cristo. Non sta a noi speculare sul destino eterno delle anime dei defunti. A noi è chiesto soltanto di confidare nella misericordia del Signore, mantenendo un atteggiamento di umiltà rispetto alle questioni ultime che sono di competenza esclusiva di Dio.

A questo proposito voglio concludere citandovi una massima dello scrittore britannico G. K. Chesterton, che riflettendo proprio sul racconto della discesa di Cristo agli inferi ebbe a scrivere queste parole: *“Cristo discese negli inferi; Satana, invece, vi precipitò. Colui che pretendeva di salire su finì giù; quello che voleva andar giù venne riportato su. Dio può essere umile, il Diavolo può essere soltanto umiliato”*.

Ralleghiamoci, dunque, sorelle e fratelli, perché Cristo che ha vinto la morte ha anche abbattuto le porte dell'inferno. Amen.



Signore Gesù, tu che hai vinto la morte e il male, vieni ad abbattere le porte di tutti gli inferni che ancora oggi gli esseri umani costruiscono in questo mondo; vieni a liberarci dagli inferni interiori dei quali, non di rado, siamo prigionieri; donaci la consapevolezza che la tua volontà eterna è rivolta alla nostra salvezza e non alla nostra perdizione. Il tuo nome sia lodato e benedetto, ora e sempre. Amen.

PASTORE SERGIO MANNA

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/